

LA MIA BABELLE



di CORRADO AUGIAS

SE IL LAVORO NON STA BENE AD AMMALARSI È L'OCCIDENTE

Si parla continuamente di lavoro. Si ricorda che la parola viene citata nell'articolo 1 della Costituzione. Si cita chi il lavoro l'ha perduto, i giovani per i quali è precario. Più raramente si ragiona su che cosa sia diventato il lavoro, quale sia il suo valore sociale oggi, quale il metro con cui lo valutiamo. Marco Panara ha colmato questa lacuna con il suo *La malattia dell'Occidente*. La prima constatazione è che il ruolo, il peso sociale e il reddito di interi gruppi sociali è andato declinando. In particolare: «Sul totale della ricchezza prodotta nei Paesi industrializzati, la quota che remunera il lavoro è diminuita (ultimi 25 anni) mediamente di 5 punti ogni anno. Di altrettanti punti è cresciuta la quota che remunera il capitale». La verità è che del «fattore umano» c'è sempre meno bisogno per produrre le cose mentre la globalizzazione ha allargato a dismisura la concorrenza per cui il lavoro tende a spostarsi dove costa meno. Sono dati che stanno sotto gli occhi di tutti. Le conseguenze però sono importanti e non solo economiche.

La perdita di valore del lavoro, ha comportato anche la perdita del suo valore morale e



LA MALATTIA DELL'OCCIDENTE
Marco Panara
LATERZA
pp. 150
euro 16

sociale. Ma il valore morale è esattamente il fondamento sul quale sono state costruite le società in Occidente. Non a caso il «lavoro» è richiamato nell'apertura della nostra Costituzione, come ricordavo più sopra. Il «lavoro» non è solo lo strumento, l'attività, con la quale ci si guadagna da vivere. Quello strumento, quell'attività, nel mondo occidentale s'è caricato di un significato che supera il puro scambio di una remunerazione economica contro un'opera. Panara esamina infatti le varie categorie di lavoro, spiegando per esempio perché le attività professionali manageriali e creative abbiano alte (spesso: eccessive) remunerazioni. «I redditi di costoro non sono legati alla quantità di lavoro ma alla qualità, originalità, abilità, talvolta alla velocità. È la classe vincente nella nostra epoca». Questo spiega anche la ragione delle bolle speculative che, al momento del loro «scoppio», provocano i disastri che vediamo.

Il libro contiene riflessioni e analisi tra le quali, molto bella, quella del rapporto diretto tra libero lavoro e democrazia. Lì s'è aperta in tempi storici la prima crepa nell'assolutismo del potere. Lì, per sventura, potrebbe richiudersi.



SOLFERINO
Ulrich Ladurner
IL MULINO
pp. 124
euro 12

LA CITTADINA LOMBARDA FU
TEATRO, NEL 1859,

DI UNA SANGUINOSISSIMA BATTAGLIA: FRANCO-PIEMONTESE CONTRO AUSTRIACI. I PRIMI VINSERO CHIUDENDO LA II GUERRA D'INDIPENDENZA. FRANCESCO GIUSEPPE PERSE COMINCIANDO COSÌ IL SUO DECLINO. L'AUTORE RICOSTRUISCE GLI EVENTI SUL DIARIO DEL NONNO (AUSTRIACO). IL CARNAIO ISPIRÒ ALLO SVIZZERO HENRY DUNANT L'IDEA DI QUELLA CHE SAREBBE POI DIVENTATA LA CROCE ROSSA.



CONSOLAZIONE ALLA MOGLIE
Plutarco
IL MELANGOLO
pp. 45
euro 7

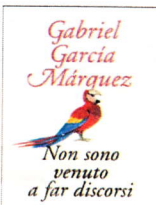
TRADOTTA E CURATA
DA FRANCESCO CHIOSSONE,

QUESTA MAGNIFICA, COMMOVENTE LETTERA VENNE SCRITTA DALLO STORICO GRECO A SUA MOGLIE. UNA LORO FIGLIOLETTA DI DUE ANNI ERA MORTA. ALLA DONNA STRAZIATA PLUTARCO INDIRIZZA QUESTO MESSAGGIO NEL QUALE TRATTA DELL'AMORE PER I FIGLI E DELLA SERENITÀ CHE DOBBIAMO MANTENERE DI FRONTE ALLA MORTE, INELUTTABILE DESTINO DI OGNI CREATURA VIVENTE.

Penna da Nobel

COSÌ PARLÒ GARCÍA MÁRQUEZ (SUO MALGRADO)

Aspettando il nuovo romanzo, di Gabriel García Márquez troviamo sotto l'albero una raccolta di discorsi. Quando pronunciò il primo, nel '44 al liceo, lo scrittore colombiano aveva 17 anni e ignorava che, suo malgrado (non ama parlare in pubblico), gliene sarebbero toccati tanti ancora. Almeno un paio di testi valgono il libro. In *Come ho iniziato a scrivere* (70), Márquez racconta la sua conversione dal giornalismo alla letteratura. Cominciò tutto con la sfida a un critico che lamentava la debolezza dei giovani romanzieri della Colombia. La risposta di Márquez fu un racconto, subito pubblicato ed elogiato. E lì, a sentire lui, cominciarono i guai perché il suo mestiere, dice, «è forse l'unico che diventa più difficile quanto più lo si pratica». Con la paura della pagina bianca sempre in agguato. L'altro discorso da non perdere è quello pronunciato per il Nobel (1982) *La solitudine dell'America Latina*: breve storia del Sudamerica segnato dal destino di colonia e dalle dittature. Il Paese che si sarebbe potuto fondare con i perseguitati di tutti i regimi sarebbe stato più popoloso della Norvegia. (dario pappalardo)



NON SONO VENUTO A FAR DISCORSI
Gabriel García Márquez
MONDADORI
pp. 170 euro 18
Traduzione di Bruno Arpaia